

EDHE 100!

STUDIME

*Në nderim të Prof. Francesco Altimarit
me rastin e 60-vjetorit të lindjes*

STUDI

*In onoredel Prof. Francesco Altimari
in occasione del 60° compleanno*

Përgatitën për botim

Bardhyl Demiraj
Matteo Mandalà
Shaban Sinani

Edhe 100 !

STUDIME

Në nderim të Prof. Francesco Altimarit me rastin e 60-vjetorit të lindjes

STUDI

In onore del Prof. Francesco Altimari in occasione del 60° compleanno

Recensues: Bardhyl Demiraj
Matteo Mandalà
Shaban Sinani

Redaktor: Gëzim Gurga

Ballina: Shpend Bengu

ISBN: 978-9928-05-186-8

© I këtij botimi, Albpaper, Tiranë, 2015.



*Botimi i këtij libri u bë i mundur me kontributin financiar të
Fondacionit për Kulturë dhe Artet "Fan Noli", Tiranë.*

Giuseppina Turano

PARTICIPIALI ASSOLUTE NEL “VANGELO DI S. MATTEO” DI VINCENZO DORSA: CASO, ACCORDO E LA CATEGORIA T

1. Introduzione

Il titolo dell'opera recita: *IL VANGELO DI S. MATTEO tradotto dal testo greco nel dialetto calabro-albanese di Frascineto dal Sig. Vincenzo Dorsa*. È stata pubblicata a Londra nel 1869 per i tipi della casa editrice Strangeways & Walden; è scritta in un alfabeto latino-italiano e consta di 110 pagine, divise in 28 capitoli. Come dichiara esplicitamente il titolo, l'opera è una traduzione e il traduttore, dalle poche notizie biografiche note, era insegnante di greco e latino al liceo “Telesio” di Cosenza.

Benché scarse le notizie autobiografiche su Vincenzo Dorsa (1823-1885), è noto che fu un intellettuale di Frascineto, autore di diversi studi di carattere culturale ed etnografico¹.

Era parlante nativo dell'arbëresh di Frascineto, eppure il Vangelo da lui tradotto appare minato da molte strutture agrammaticali, ovvero strutture che presentano chiare violazioni di ordine grammaticale e sintattico dell'arbëresh nonché dell'albanese standard giacché i fenomeni che qui prenderemo in considerazione sono condivisi dall'albanese e da tutti i suoi dialetti entro e fuori del territorio d'Albania.

In questo testo ci imbattiamo in una serie di interessanti modificazioni della grammatica del dialetto nativo, nonché della grammatica dell'albanese in generale. Sono modificazioni di varia natura ma in numero sempre significativo ed interessano i domini del sintagma nominale e di quello verbale.

La traduzione risale alla metà circa dell'Ottocento e di conseguenza fotografa la parlata della comunità di Frascineto del tempo. Per la trascrizione degli esempi, abbiamo rispettato la forma lessicale utilizzata dall'autore ma ci siamo avvalsi dell'alfabeto albanese odierno, ossia l'alfabeto di Monastir.

Uno tra i casi più vistosi presenti in questa traduzione, che sfugge alle regole della grammatica dell'albanese, è quello della realizzazione del caso genitivo. Come è noto, l'albanese ha mantenuto un sistema casuale che distingue morfologicamente

¹ Tra le sue opere: *Su gli Albanesi: ricerche e pensieri* (1847), *Lettere Romane dirette a Panfiliato* (1847), *Studi etimologici della lingua albanese* (1862), *La tradizione greco latina nei dialetti della Calabria Citeriore* (1876), *La tradizione Greco Latina negli usi e nelle credenze della Calabria Citeriore* (1884).

tra nominativo, genitivo, dativo, accusativo e ablativo. I nominali al caso genitivo, oltre a presentare una desinenza (-*it* per i nomi maschili, -*s(ë)* per quelli femminili, -*ve* per i plurali), sono preceduti da un articolo (ART): *i* se il nome da specificare è maschile, *e* se è femminile. Ecco alcuni esempi:

- (1) a. *libri i studentit*
libro-il ART studente-GEN
'Il libro dello studente'
b. *çanta e studentit*
borsa-la ART studente-GEN
'La borsa dello studente'
c. **libri/çanta studentit*

In (1a), il nominale genitivo *studentit* è preceduto dall'articolo *i* che accorda col sostantivo maschile *libri*; in (1b), è preceduto dall'articolo *e* che concorda col sostantivo femminile *çanta*. (1c) risulta agrammaticale proprio perché inficiata dall'assenza dell'articolo. Il Dorsa trasgredisce alla regola offrendoci diverse strutture con genitivo senza articolo. Ne riportiamo tre a titolo esemplificativo:

- (2) a. *ec te dheu Izraelit* (p. 6)
vai in terra-la Israele-GEN
'Vai in terra d'Israele'
b. *udha detit përtej Xhurdanit* (p. 10)
via-la mare-GEN oltre Giordano-il
'La via del mare oltre il Giordano'
c. *ju jini kripa dheut* (p. 12)
voi siete sale-il terra-GEN
'Voi siete il sale della terra'

L'autore trasgredisce dunque ad una norma della grammatica, quella dell'uso dell'articolo, che si suppone essere uno dei fenomeni introdotti in epoca antica (Demiraj 1985, 1997) e già ben consolidati nell'opera del Buzuku (1555).

Altre violazioni plateali riguardano la realizzazione del caso dativo che, in albanese e nei dialetti arbëreshë, deve essere obbligatoriamente duplicato tramite le forme pronominali atone, come è illustrato in (3), dove la forma clitica *i*, che precede immediatamente il verbo, è una 'copia' dell'oggetto indiretto *Artanit*:

- (3) a. *i dërgoj një letër Artanit*
gli invio una lettera Artan-DAT
'Invio una lettera ad Artan'
b. **dërgoj një letër Artanit*

Il contrasto tra (3a) e (3b) è riconducibile proprio alla mancata realizzazione in (3b) del clitico di ripresa in posizione preverbale. Nell'opera in esame, il Dorsa ha omesso un gran numero di volte il clitico di ripresa, come mostrano i seguenti esempi:

- (4) a. *E ai tha atire* (p. 38)
e egli disse loro-DAT
'Ed egli disse loro'
b. *Abiera thot dhishipuljvet* (p. 29)
allora dice discepoli-DAT
'Allora dice ai discepoli'

Queste frasi sono di fatto agrammaticali sia nell'albanese standard che nel tipo dialettale arbëresh. Per soddisfare i requisiti della grammatica, è richiesta la presenza del pronome di ripresa:

- (5) a. *E ai i tha atire*
b. *Abiera i thot dhishipuljvet*

Altre forme di violazione ci riconducono alla morfologia dell'aggettivo possessivo di terza persona, singolare e plurale. Ha tre forme: una maschile singolare *tij*, una femminile singolare *saj* ed una plurale *tyre*. Tutte e tre sono precedute da un articolo (*i* per il maschile ed *e* per il femminile) che accorda con la cosa posseduta. Ecco la loro distribuzione:

- (6) a. *libri i tij/i saj*
libro-il ART lui/ART lei
'Il suo libro'
b. *çanta e tij/e saj*
borsa-la ART lui/ART lei
'La sua borsa'
c. *libri i tyre/çanta e tyre*
libro-il ART loro/borsa-la ART loro
'Il loro libro/la loro borsa'

Negli esempi in (6), l'articolo *i* concorda col nominale maschile *libri* mentre l'articolo *e* concorda col nominale femminile *çanta*.

Nel testo del Dorsa, più volte, l'articolo pre-aggettivale non viene realizzato:

- (7) a. *martuar jema tijë* (p. 3)
sposato madre-la lui
'Sposatasi sua madre'
b. *te barku sajë* (p. 3)
in ventre-il lei
'Nel suo ventre'
c. *u mbiodhtin te dheu tire* (p. 5)
si riunirono in terra-la loro
'Si riunirono nella loro terra'

Gli esempi riportati dall'autore propongono un paradigma di grave agrammaticalità per l'albanese e i suoi dialetti.

Dunque, diverse strutture morfo-sintattiche di questa traduzione si differenziano da quelle del dialetto dell'autore nonché dalla grammatica dell'albanese standard al cui modello i dialetti si rifanno.

Ma, per consistenza numerica, il fenomeno di violazione più ricorrente in questo testo è dato dalla presenza di un alto numero (oltre 150) di frasi participiali assolute, delle quali ci occuperemo nel prossimo paragrafo.

2. La frase participiale assoluta

Le frasi denominate 'participiali assolute' sono strutture contenenti un verbo al participio passato, senza ausiliare, accompagnate solitamente da un sintagma nominale e seguite da una frase matrice. Un esempio di frase participiale assoluta è quello riportato in (8a), opposto a (8b), che si presenta senza frase matrice:

- (8) a. *arrivato* Gianni, Maria preparò la cena
b. **arrivato* Gianni

Le strutture con participio assoluto si rivelano interessanti per diversi aspetti: a) pur trattandosi di una forma verbale non flessa, il participio, qui, regge un soggetto (*Gianni*), impossibile in forme non completate dalla frase matrice (8b); b) queste strutture mostrano almeno due restrizioni: non possono avere soggetto ed oggetto contemporaneamente realizzati (9) e presentano sempre il participio in prima posizione (10):

- (9) a. **spenta la radio Gianni*, la casa piombò nel silenzio
b. **spenta Gianni la radio*, la casa piombò nel silenzio
(10) a. *arrivato* Gianni, Maria preparò la cena
b. **Gianni arrivato*, Maria preparò la cena

Per completare la descrizione, evidenziamo anche una caratteristica di natura morfologica del participio: l'accordo col soggetto, in genere e numero:

- (11) a. *uscito* Gianni, Maria spese la radio
b. *uscita* Maria, Gianni spese la radio
c. *usciti* i ragazzi, Maria spese la radio
d. *uscite* le ragazze, Maria spese la radio

Queste strutture che ritroviamo in italiano (sebbene in misura limitata) non sono possibili né nell'albanese standard (12a) né tantomeno nelle parlate arbëreshe (12b)², dove non esistono frasi participiali assolute corrispondenti a quelle dell'italiano, sul piano sintattico:

- (12) a. **ardhur Xhani, Maria përgatiti darkën*
arrivato Gianni, Maria preparò cena-la
'Arrivato Gianni, Maria preparò la cena'

² L'esempio arbëresh viene dalla parlata di S. Nicola dell'Alto, in provincia di Crotone.

- b. **ardhur Xhani, Maria ka priparartu çenin*
 arrivato Gianni, Maria ha preparato cena-la
 'Arrivato Gianni, Maria ha preparato la cena'

Esiste, invero, nell'albanese standard una struttura grammaticale che sembra collegarsi a quella illustrata in (12) e che è la seguente:

- (13) *me të ardhur Xhani, Maria përgatiti darkën*
 con ART arrivo Gianni, Maria preparò cena-la
 'Con l'arrivo di Gianni, Maria preparò la cena'

ma, a dispetto delle apparenze, questa non contiene un participio assoluto, bensì un nome neutro *të ardhur* di origine participiale, preceduto dalla preposizione *me* 'con'. La struttura sintattica di (13) è diversa da quella in (12)³.

Demiraj (1985: 951), nella sua grammatica storica, riporta due soli esempi di frase participiale assoluta, tratti da *Mbledhës të hershëm të folklorit shqiptar* (del quale però l'autore non dà alcun riferimento bibliografico) specificando che appartengono alla prosa popolare e che riflettono uno stadio arcaico della lingua:

- (14) a. *arratisurë djali nd'atë vend aqë mërguarë*
 fuggito ragazzo-il in quel luogo tanto esiliato
 'Fuggito il ragazzo in quel luogo tanto lontano'
 b. *nkëthyerë plaka në shtëpi të sajë*
 rientrata vecchia-la in casa la sua
 'Rientrata la vecchia nella sua casa'

Dunque, la frase participiale assoluta è possibile in italiano ma non in albanese.

Prima di passare ai casi presenti nel *Vangelo* del Dorsa, è opportuno specificare che il participio passato delle parlate arbëreshe e dell'albanese standard presenta una forma invariabile, dunque senza tratti di accordo col soggetto (15):

- (15) a. *është nisur Xhani*
 'è partito Gianni'
 b. *është nisur Maria*
 è partito Maria
 'è partita Maria'
 c. *janë nisur djemtë*
 sono partito i ragazzi
 'sono partiti i ragazzi'
 d. *janë nisur vajzat*
 sono partito le ragazze
 'sono partite le ragazze'

³ Anche in italiano è disponibile una struttura simile:

(i) con l'arrivo/all'arrivo di Gianni, Maria preparò la cena

Diversamente dalla forma italiana illustrata in (11), il participio *nisur* 'partito' degli esempi in (15), non subisce mai variazioni morfologiche riconducibili ai tratti del soggetto.

Tornando alle participiali assolute, benché non riscontrate nell'albanese/arbëresh, il *Vangelo* del Dorsa abbonda di numerosi casi, interessanti in prospettiva sintattica sia per il numero e il tipo di argomenti che accompagnano il participio che per la grande variabilità nell'ordine degli stessi. Interessanti sono inoltre le questioni teoriche legate all'assegnazione del caso nominativo al soggetto, che avviene in evidenti condizioni di eccezionalità, giacché, come è noto anche dalle grammatiche più tradizionali, il nominativo è il caso del soggetto delle frasi a modo/tempo finito mentre il participio, mancando dei tratti della flessione, si configura come un modo non finito.

2.1. I dati

Osserviamo, per cominciare, i dati. In questo testo, il participio mostra un comportamento simile a quello di un verbo di modo finito giacché sopporta ogni tipo di argomento, sia nella forma nominale che pronominale.

Cominciamo dal soggetto. Questo può essere realizzato come un sintagma pronominale (16) o come un sintagma nominale (17) e può apparire sia in posizione preverbale, come mostrano gli esempi in (a) che in posizione post-verbale, come è illustrato negli esempi in (b), dando luogo dunque a due ordini diversi, SV e VS:

- (16) a. *e ajo ardhur, e adhorarën* (p. 53)
 'ed ella giunta, la venerarono'
 b. *ardhur u, e shëronjë* (p. 23)
 'giunto io, lo guarirò'
- (17) a. *e Xhezui përgjegjur, tha atire* (p. 59)
 e Gesù risposto, disse loro
 'e Gesù rispondendo, disse loro'
 b. *e përgjegjur Xhezui, tha atijë* (p. 56)
 e risposto Gesù, disse a lui
 'e rispondendo Gesù, gli disse'

L'alternanza tra soggetto preverbale e soggetto post-verbale pare essere libera e non determina evidenti contrasti interpretativi.

Se la struttura, oltre al soggetto, ospita anche il complemento oggetto, la sua presenza dà luogo a tre diversi ordini degli elementi: l'oggetto può essere nella posizione canonica post-verbale con il soggetto in posizione preverbale, determinando l'ordine SVO (18a); l'oggetto può figurare in posizione post-verbale ma precedere il soggetto (18b), col risultante ordine VOS; la terza possibilità attestata è l'ordine VSO, dato dal posizionamento dell'oggetto dopo il soggetto, che a sua volta segue il verbo (18c):

- (18) a. *Xhezui thërritur ata, i tha* (p. 71)
 'Gesù chiamati loro, gli disse'
 b. *e ndëitur dorën Xhezui, e ngau* (p. 22)
 'e tesa la mano Gesù, lo toccò'
 c. *e thërritur Xhezui një dialjdhë, e vu ndë mest atire* (p. 61)
 'e chiamato Gesù un ragazzino, lo mise in mezzo a loro'

Quando è presente un argomento obliquo, come quello dativo, esso si trova dopo il verbo. Il soggetto può essere nella posizione canonica iniziale (19a); in seconda posizione, dopo il verbo (19b); in posizione finale assoluta (19c):

- (19) a. *e ata përgjegjur Xhezuit, than* (p. 74)
 ed essi risposto a Gesù, dissero
 'ed essi rispondendo a Gesù, dissero'
 b. *e përgjegjur i zoti atijë, i tha* (p. 92)
 e risposto il signore a lui, disse
 'e rispondendo il signore a lui, disse'
 c. *e përgjegjur atijë Pietri, tha* (p. 50)
 e risposto a lui Pietro, disse
 'e Pietro rispondendo a lui, disse'

Il testo non offre esempi di participiali assolute contenenti al contempo l'argomento diretto e quello indiretto, quindi non è possibile testare la combinazione dell'argomento al dativo con quello all'accusativo.

Difficilmente verificabile la posizione degli argomenti al caso genitivo giacché nel testo è riportato solo un esempio:

- (20) *qasur prana shërbëtorët e zotit shpis, i than atijë* (p. 44)⁴
 avvicinato poi servitori-i ART padrone-il casa-la, gli dissero a lui
 'Avvicinatisi poi i servitori del padrone di casa, gli dissero'

Ampia è invece la casistica di combinazioni del participio assoluto con i sintagmi preposizionali, che si posizionano sempre dopo il verbo:

- (21) a. *e bitur te shpia, gjëtëtin dialjin me Marien* (p. 5)
 e entrato in casa-la, trovarono ragazzo-il con Maria
 'Ed entrati in casa, trovarono il ragazzo con Maria'
 b. *e vatur mbë ventë i thën Golgotë* (p. 105)
 e andato su luogo detto Golgota
 'E andarono sul luogo detto Golgota'

⁴ La frase, di fatto, contiene due sintagmi al caso genitivo; *zot* 'padrone' e *shpi* 'casa'. In quest'ultimo, l'autore omette l'articolo che precede il genitivo.

- c. *e daljē ka varret, erdhētīn te hora e shēitē* (p. 107)
e uscito da tombe-le, vennero a città-la la santa
'E usciti dalle tombe, vennero alla città santa'

Se è presente anche il soggetto, questo è realizzato prima del sintagma preposizionale:

- (22) a. *e ardhur Xhezui te shpia e Pietrit, pa të viehërrën e tij* (p. 23)
e giunto Gesù a casa-la di Pietro-il, vide suocera-la sua
'E giunto Gesù alla casa di Pietro, vide la sua suocera'
b. *e ardhur ata afër gjindies, ju qas një burr* (p. 59)
e giunto essi vicino folla-la, loro si avvicinò un uomo
'E giunti essi vicino alla folla, si avvicinò loro un uomo'
c. *zgjuar prana Sepa ka gjumi, bëri si i tha ëngjëli* (p. 3)
svegliato poi Giuseppe da sonno-il, fece come gli disse angelo-il
'Svegliatosi poi Giuseppe dal sonno, fece come gli aveva detto l'angelo'

Anche il complemento oggetto viene posizionato prima del sintagma preposizionale:

- (23) *e ndëitur dorën mbi dhishipuljīt e tijë, tha* (p. 42)
e posato mano-la su discepoli-i suoi, disse
'E posata la mano sui suoi discepoli, disse'

Varia anche la posizione degli avverbi, la cui presenza dà luogo a combinazioni diverse. *Prana* 'poi/dopo', appare prevalentemente in seconda posizione, quasi sempre dopo il verbo, come mostra (24a); qualche volta esso appare dopo il soggetto, come si vede in (24b); di rado appare anche in prima posizione (24c):

- (24) a. *përgjegjur prana Xhezui, i tha* (p. 8)
risposto poi Gesù, gli disse
'Rispondendo poi Gesù, disse'
b. *ai prana ngrëitur muar dialjin, e t'jëmën e tijë* (p. 5)
egli poi alzato, prese ragazzo-il e madre-la la sua
'Dopo essersi alzato, prese il ragazzo e sua madre'
c. *prana ardhur di martri të rrem, than* (p. 100)
dopo giunto due testimoni falsi, dissero
'Giunti poi due falsi testimoni, dissero'

In presenza di più argomenti, più combinazioni sono possibili, fermo restando che l'avverbio mantiene la seconda posizione, mentre sono il verbo e il soggetto ad occupare posizioni differenti. Così, (25a) mostra l'ordine verbo-avverbio-soggetto-oggetto mentre (25b) mostra l'ordine soggetto-avverbio-verbo-oggetto:

- (25) a. *Gjegjur prana Xhezui keto shurbise qjintroi* (p. 23)
udito poi Gesù queste cose, fermò
'Udite poi Gesù quelle cose, si fermò'

- b. *Ata prana gjegjur rregjin, u nisëtin* (p. 5)
 essi poi udito re-il, si avviarono'
 'Essi dopo aver udito il re, si avviarono'

La forma ridotta *pra* 'poi/dopo', è sempre realizzata in seconda posizione, dopo il soggetto (26a) oppure dopo il verbo (26b):

- (26) a. *Pietri pra përgjegjur, tha atijë* (p. 52)
 Pietro poi risposto, disse a lui
 'Poi Pietro rispondendo, gli disse'
 b. *përgjegjur pra Xhezui, tha atire* (p. 79)
 risposto poi Gesù, disse loro
 'Poi Gesù rispondendo, disse loro'

L'avverbio *ahiera* 'allora' compare sempre in prima posizione assoluta ed è sempre seguito dal verbo, causando così sempre la posizione post-verbale del soggetto:

- (27) a. *ahiera përgjegjur Xhezui, tha asajë* (p. 53)
 allora risposto Gesù, disse a lei
 'Allora Gesù rispondendo, le disse'
 b. *ahiera thërritur atë i zoti tijë, i thot* (p. 64)
 allora chiamato quello padrone-il suo, gli dice
 'Allora il suo padrone chiamando quello, gli dice'

È interessante notare che con i verbi flessi si viene a generare una situazione diversa: l'avverbio *ahiera* resta in prima posizione ma gli elementi che seguono riflettono l'ordine canonico degli elementi nella frase dichiarativa, cioè SVO:

- (28) a. *ahiera Xhezui folji gjindëvet* (p. 81)
 allora Gesù parlò gente-alla
 'Allora Gesù parlò alla gente'
 b. *ahiera rregji thot atire* (p. 93)
 allora re-il dice loro
 'Allora il re dice loro'

I dati presentati sin qui sollevano diverse questioni: prima fra tutte, come ammettere nella grammatica albanese/arbëreshe queste forme devianti, perché, a osservarlo bene, il Vangelo tradotto dal Dorsa si configura proprio come una vera miniera di casi di devianza dal sistema dell'albanese e dei suoi dialetti. Tutte queste forme non possono essere refusi, sono troppo numerose e regolari per essere considerate delle forme accidentali.

La seconda questione è come interpretare tutte queste varianti di alternanza. L'alternanza, che di per sé appare già come un problema giacché nulla è casuale nella lingua, sembra invece essere libera poiché non è evidente quale sia la differenza, dal punto di vista interpretativo, tra due diverse varianti della stessa struttura, come ad esempio il soggetto preverbale e quello post-verbale in (16) o (17).

La terza questione riguarda la possibilità di dare una rappresentazione sintattica al participio assoluto per tentare di spiegare come avviene l'assegnazione del caso agli argomenti che lo accompagnano, giacché anche nelle grammatiche più tradizionali è il verbo flesso che può avere un soggetto e un oggetto al quale assegna rispettivamente caso nominativo e accusativo. In assenza di verbo flesso, come viene assegnato il caso agli argomenti del participio assoluto?

Le prime due questioni trovano una risposta, benché facile e riduttiva, nell'interferenza da parte dei sistemi greco, latino ed italiano, tutti padroneggiati dal Dorsa. Le particolari proprietà di questo testo potrebbero dipendere dal contatto, durante la traduzione, tra la lingua di partenza, il greco, e quella di arrivo, l'arbëresh. E infatti, di contro all'inaffidabilità di queste forme nell'arbëresh/albanese, vi è invece la loro regolarità nella versione greca (come in quella latina). Dunque si può presumere che, il traduttore, conoscitore del greco (nonché del latino), abbia esteso alla grammatica della sua parlata forme dal carattere tipicamente greco (e latino). La lingua di arrivo, l'arbëresh, è stata influenzata dunque dalla lingua di partenza, il greco. Se la traduzione di un testo sacro nella variante dialettale della propria comunità può essere inteso come un chiaro marchio di appartenenza, qui il dialetto è usato solo per fini d'arte e ciò ha permesso all'autore di svincolarsi, qua e là, da alcuni caratteri tipici del suo dialetto.

La terza questione sarà affrontata nel prossimo paragrafo.

3. Rappresentazione sintattica

Tra i dati presentati dal Dorsa, quelli che più si prestano a interessanti considerazioni sono dunque quelli relativi alle frasi participiali assolute, in ragione delle questioni sintattiche sollevate dalla rappresentazione strutturale della frase participiale nonché dall'assegnazione del caso ai vari argomenti. Le grammatiche di impianto tradizionale non hanno mai esaminato questi due fatti.

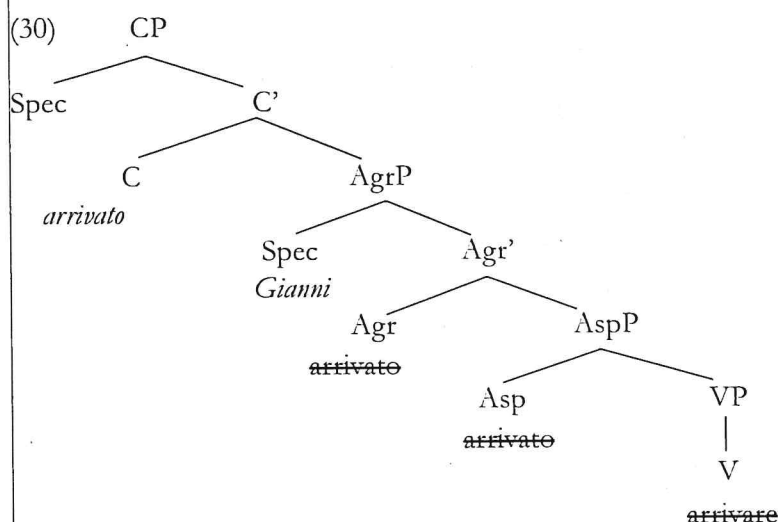
La linguistica di stampo generativo ha dato una rappresentazione formale del participio assoluto dell'italiano a partire dagli anni Novanta. Belletti (1990), per esempio, assume che le frasi participiali assolute sono frasi ridotte contenenti una proiezione VP (*Verbal Phrase*) dove viene generato il verbo; una proiezione AspP (*Aspectual Phrase*), dove si realizzano i tratti di accordo del participio (visibili nell'italiano); un nodo AgrP (*Agreement Phrase*), dove si realizzano i tratti di accordo col soggetto della frase ed un nodo CP (*Complementizer Phrase*), che fa da introduttore della frase. Mancherebbe, nella loro struttura, la proiezione TP (*Tense Phrase*), dalla quale dipende l'assegnazione del caso nominativo. (29) sarebbe dunque la struttura del participio assoluto:

$$(29) \quad [_{CP} \ C \ [_{AgrP} \ Agr \ [_{AspP} \ Asp \ [_{VP} \ V \]]]]$$

Il participio, generato sotto il nodo VP, si solleverebbe successivamente nel nodo CP, risultando nella posizione iniziale assoluta della frase. La ragione del movimento di salita del participio alla posizione C sarebbe dettata dalla necessità di incorporare

l'indice [+Tense] necessario per l'assegnazione del caso nominativo al soggetto lessicale. In assenza della proiezione TP, il tratto [+T] viene infatti generato nella posizione C, dunque il verbo si solleva lì per poter prendere tale tratto e 'convertirsi' in un assegnatore di caso per il soggetto.

Ciò che avviene è illustrato in (30):



Mediante un processo di movimento da testa a testa, il verbo sale dalla sua posizione basica V alla posizione Asp dove controlla i tratti verbali del participio, poi nella testa Agr dove controlla i tratti di numero e genere del soggetto che sta nel suo specificatore e infine sale nella posizione C, dove prende il tratto [+T]. Così facendo scavalca il soggetto che rimane più in basso, risultando nella seconda posizione della frase.

Questa analisi fornisce dunque una spiegazione della posizione iniziale assoluta del participio che, per ragioni configurazionali, si viene a trovare nella posizione più alta della struttura ma permette anche di capire come un verbo di modo non finito, quale è il participio, possa avere un soggetto lessicale, al caso nominativo, in assenza del nodo T.

Tornando ai dati del Dorsa, quale struttura si può assegnare alle frasi participiali presenti nella sua opera? Possiamo assegnare loro una struttura ed una derivazione come quella in (30)? Vediamo i dati. La prima questione che si pone è l'alternanza fra soggetto preverbale e soggetto post-verbale, osservata in (17) e riproposta in (31) per comodità:

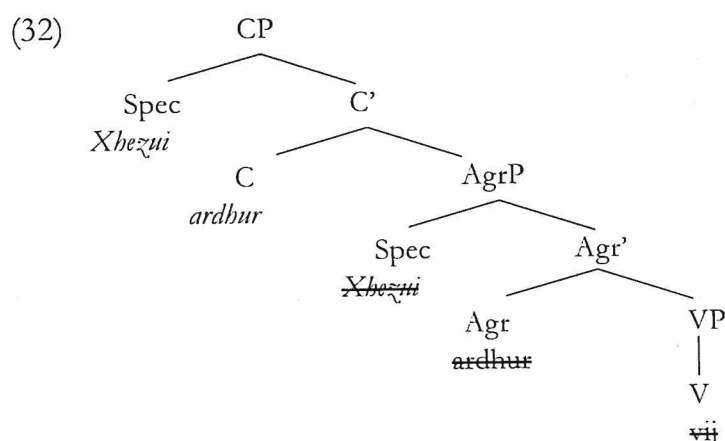
- (31) a. *përgjegjur* Xhezui, *tha atijë*
 b. Xhezui *përgjegjur*, *tha atire*

Se assumiamo una derivazione come quella in (30), per (31a) possiamo immaginare la derivazione mediante applicazione del movimento del participio, dapprima nella posizione Asp, poi nella posizione Agr ed infine in C. La situazione

sarebbe strutturalmente identica a quella dell'italiano, col verbo più in alto del soggetto.

(31b) pone invece un problema: se è vero che il participio deve sollevarsi in C, condizione indispensabile per l'acquisizione del tratto [+T] che ne fa un assegnatore di caso nominativo al soggetto, dove è posizionato il soggetto? L'unica posizione libera in una struttura come (30) è lo specificatore di CP, notoriamente occupato dagli elementi interrogativi, che si spostano lì per controllare il loro tratto [+Wh] contro lo stesso tratto contenuto nella testa C delle frasi interrogative. Per quali ragioni il soggetto di una frase participiale, che non è un elemento interrogativo, dovrebbe spostarsi in SpecCP? Se non ci sono ragioni evidenti questo non è un problema banale, dato il principio generale secondo cui il movimento è indotto dalla necessità di controllare un determinato tratto.

Se questa fosse la derivazione, la struttura sarebbe la seguente (tralasciando la proiezione AspP, irrilevante nel nostro caso):



Il soggetto, dopo aver ricevuto caso nominativo dal verbo in C, si solleverebbe nel suo specificatore, per ragioni però ignote.

Di fatto, a rendere inadeguata la struttura in (32) sono frasi più complesse come la seguente:

- (33) *ai prana ngrëitur muar dialjin, e t'jëmën e tijë*
 egli dopo alzato prese ragazzo-il e madre-la sua
 'Egli dopo essersi alzato, prese il ragazzo e sua madre'

questa prevede alla sinistra del verbo *ngrëitur* ('alzato') ben due elementi, il soggetto *ai* ('egli') e l'avverbio *prana* ('dopo'), di contro ad una sola posizione disponibile. Pur ammettendo che uno dei due sia nello specificatore di CP, resta il problema di dove sia posizionato l'altro. Una rappresentazione dei dati arbëreshë secondo la derivazione data in (30) pone dunque problemi.

Una analisi alternativa, che può rivelarsi superiore a quella data in (30), è resa possibile dal cosiddetto *Split-CP*, ovvero l'ipotesi che la proiezione CP possieda una struttura ben più articolata di quella data dalla teoria tradizionale del COMP,

specificante solo le posizioni testa, specificatore e complemento. Rizzi (1997) ha scisso la categoria COMP in più componenti, la più alta delle quali è etichettata come *ForceP* ed è la posizione che fornisce informazioni sul tipo di frase (dichiarativa, interrogativa, relativa, ecc.). Ospita nella posizione testa i complementatori (come il 'che' dell'italiano, il *that* dell'inglese, il *se* dell'albanese) che introducono la frase dichiarativa. La più bassa, etichettata come *FinP*, è la proiezione contenente informazioni legate alle proprietà del sistema verbale (segnala se la frase è finita o non finita/infinitiva). Ospita il verbo finito nei contesti interrogativi o nelle strutture con inversione del verbo. Tra *ForceP* e *FinP* troviamo una serie di posizioni intermedie, del tipo *TopP* e *FocP*, dove si realizzano gli elementi topicalizzati [+Top] e focalizzati [+Foc], con possibili ricorsioni della categoria Top, che può apparire sia alla destra che alla sinistra di *FocP*. L'ordine lineare delle varie proiezioni incluse nel CP è rigido e corrisponde a quello illustrato in (34):

- (34) $[_{ForceP} \text{ Force } [_{TopP} \text{ Topic } [_{FocP} \text{ Focus } [_{TopP} \text{ Topic } [_{FinP} \text{ Fin } [_{IP} \text{ I }]]]]]]$

Se (34) rappresenta il dominio CP, resta ora da chiarire come è strutturato il dominio più basso. A partire da Pollock (1989), la tradizionale categoria IP (*Inflection Phrase*), rappresentante la flessione del verbo, viene scissa in due parti distinte: TP, con la testa T, dove si realizzano i tratti di tempo e AgrP, con la testa Agr, dove si realizzano i tratti dell'accordo col soggetto. La flessione verbale è dunque così rappresentata:

- (35) $CP \dots [_{AgrP} \text{ Agr } [_{TP} \text{ T } [_{VP} \text{ V }]]]]$

Dagli anni 90 ad oggi, la teoria ha subito diverse modificazioni, in particolare, con l'introduzione del cosiddetto Programma Minimalista (Chomsky 1995) e poi con la teoria della derivazione per fasi (Chomsky 2001, 2004), ovvero la derivazione per piccoli passi che, partendo dal basso, crea una frase mettendo insieme per primi il verbo e l'oggetto (tramite l'operazione *Merge* 'combinazione'), per creare l'oggetto sintattico VP:

- (36)
- ```

 VP
 / \
 leggere il libro

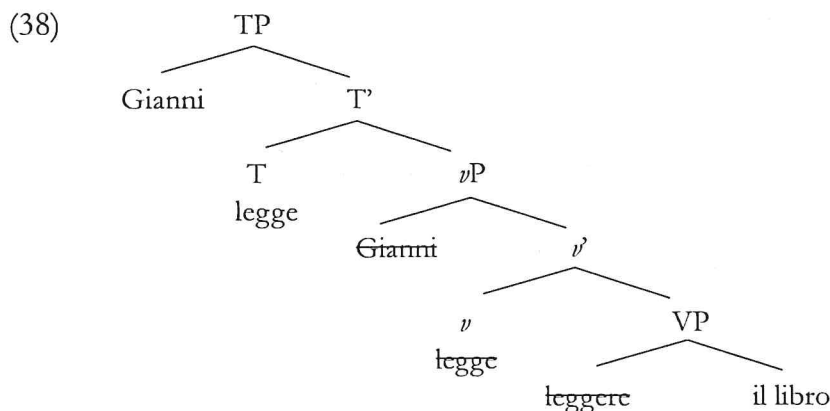
```

Una volta creato il VP, l'operazione *Merge* mette insieme il VP con la categoria *v*, nel cui specificatore viene generato il soggetto della frase. In questo stadio, il verbo sale nella posizione *v*:

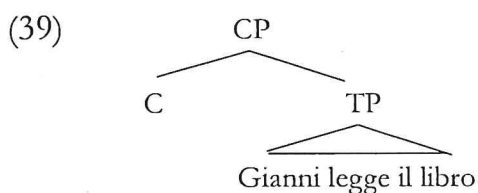
- (37)
- ```

      vP
     /  \
 Gianni v'
        /  \
       v   VP
      legge /  \
           leggere il libro
  
```

Il nuovo oggetto sintattico risultante da *Merge* è νP , che rappresenta la struttura argomentale della frase. Questa è la prima vera 'fase' della derivazione. Al passaggio successivo, il nuovo oggetto sintattico νP viene unito alla testa T, sede dei tratti di accordo tra il verbo e il soggetto nonché sede dei tratti di tempo. Dopo l'operazione *Merge*, il verbo si solleva in T per controllare i suoi tratti mentre il soggetto, col quale condivide l'accordo, si sposta nel suo specificatore:



Il nuovo oggetto sintattico TP non viene considerato però una vera 'fase' giacché tratti come 'reale'/'irreale'/'ipotetico' sono determinati in realtà dalla categoria C che introduce la frase. Dunque l'ultima operazione *Merge* mette insieme TP con la testa C per creare l'oggetto sintattico CP:



Come si può vedere, la categoria Agr è stata eliminata mentre è stata introdotta la proiezione νP , per rendere più ampio il dominio dei verbi con più argomenti. In questo nuovo modello, gli argomenti esterni, come il soggetto della frase, vengono generati nello specificatore di νP mentre gli argomenti interni (oggetto diretto ed indiretto) vengono generati rispettivamente nel complemento e nello specificatore di VP. Inoltre, è stata introdotta una importante novità come quella dell'accordo (*Agree*) tra due elementi (definiti *probe* e *goal*) che condividono gli stessi tratti. L'accordo serve a validare i tratti interpretabili (sono tali i cosiddetti ϕ -features, ovvero i tratti di numero, genere e persona dei nominali) e cancellare quelli non interpretabili (il caso dei nominali e i ϕ -features dei verbi) presenti sui due elementi coinvolti nell'operazione. Ad esempio, un nominale con caso nominativo sale nello specificatore di TP dove i tratti non interpretabili del verbo vengono validati e cancellati dai tratti di genere, numero e persona del nominale e, viceversa, quelli del nominale vengono validati dalla testa T, compreso il caso nominativo, che viene cancellato. La testa T è l'elemento (*probe*) che attira, nel suo specificatore, il soggetto

(*goal*), generato nel dominio del verbo. La reciproca operazione di validazione e cancellazione dei tratti viene definita, per l'appunto, 'accordo'. Un nominale al caso accusativo è invece attratto dal *probe* VP nel suo specificatore. Qui si realizza l'accordo tra il verbo e l'oggetto. Una volta validati e cancellati i tratti, gli elementi non possono più spostarsi in altre posizioni. *Merge* di due elementi e *movimento* degli stessi sono le due sole operazioni coinvolte nella derivazione delle strutture sintattiche.

Alla luce di questi nuovi sviluppi riprendiamo la rappresentazione delle frasi participiali presenti nel *Vangelo* del Dorsa.

Un fatto già evidenziato nel paragrafo precedente è l'assenza di tratti di accordo tra il participio e il soggetto (già vista in (15)). Va aggiunto che il participio, in albanese e nel tipo dialettale arbëresh, non accorda neppure con l'oggetto (diversamente da quanto accade in italiano):

- (40) a. *librin e kam lexuar*
 'I libro l'ho letto'
 b. *gazetën e kam lexuar*
 'la rivista l'ho letta'
 c. *librat i kam lexuar*
 'i libri li ho letti'
 d. *gazetat i kam lexuar*
 'le riviste le ho lette'

Dunque, il nodo T del participio non mostra accordo né col soggetto né con l'oggetto della frase. Siamo in presenza di quello che viene definito un T difettivo, ovvero una testa che non ha la serie dei tratti (numero e persona) visibili sui nominali. Una testa T difettiva può essere inserita nella derivazione delle frasi participiali? La risposta è positiva: un T difettivo può essere presente purché sia presente la categoria C. Di fatto, Chomsky (2001, 2004) argomenta che T ha un suo ruolo nel sistema dell'accordo e del controllo del caso solo quando è selezionato da C, quindi T entra in relazioni di accordo solo quando anche C è presente.

Assumeremo dunque che: a) T del participio arbëresh è difettivo; b) la struttura participiale ha una proiezione CP; c) il participio, dopo essersi sollevato in T, sale ancora fino a C/FinP

Come avviene però il controllo dei tratti del soggetto in presenza di un T difettivo?

Uno degli assunti di base di questa teoria è che la relazione che si stabilisce tra T e il soggetto è dettata solo dalla necessità di validare, tramite *matching*, 'abbinamento' i ϕ -features di entrambi gli elementi e il caso del nominale. Perché l'operazione vada a buon fine, entrambi gli elementi devono possedere gli stessi tratti (numero, persona) per poterli validare a vicenda. Il controllo del caso avviene invece in maniera passiva o parassitaria, ovvero a spese degli altri tratti ma procede di pari passo. L'operazione

di validazione avviene proprio tramite movimento del soggetto allo specificatore di T. T è dunque l'elemento che attrae il soggetto nel suo dominio e stabilisce con esso una relazione di accordo grazie alla quale tutti i tratti vengono validati/cancellati.

Con un T difettivo, sprovvisto dei tratti visibili invece sul soggetto, come può avvenire l'accordo con quest'ultimo? Come si possono controllare i tratti del nominale e come viene controllato il caso nominativo? In presenza di una testa T difettiva, ovvero mancante di ϕ -features, può esserci sollevamento di un nominale al suo specificatore? Uno degli assunti di base di questa teoria è che il movimento di un elemento è possibile, e dunque necessario, se l'elemento in questione ha tratti da validare e cancellare ma la testa contro cui va a controllarli deve essere dotata degli stessi tratti. Qui la relazione non è paritaria: solo uno dei due elementi ha i tratti mentre l'altro ne è sprovvisto. Quale sarà dunque la posizione del soggetto e la sua relazione col verbo?

Vediamo i singoli casi. Cominciamo dagli esempi con alternanza di soggetto preverbale e post-verbale (già proposti in (17) e (31)) e ripetuti in (41):

- (41) a. *përgjegjur Xhezui, tha atijë*
 b. *Xhezui përgjegjur, tha atire*

In (41a), il verbo sale dalla posizione V alla posizione *v*, poi sale in T e infine in C, ovvero Fin. L'ordine degli elementi non ci dice dove viene realizzato il soggetto: potrebbe essersi sollevato nello specificatore di TP come potrebbe essere rimasto nella sua posizione di base. Il nominale *Xhezui*, infatti, non dovendo valutare i tratti di T (perché questo ne è sprovvisto) potrebbe essere rimasto *in situ* dove i suoi ϕ -features vengono validati da *v*, mentre il caso nominativo viene validato da T in una sorta di accordo a lunga distanza. Questo è quanto assumeremo e la derivazione è illustrata in (42):

- (42) [_{FinP} *përgjegjur* [_{TP} *përgjegjur* [_{IP} *Xhezui përgjegjur* [_{VP} *përgjegjur*]]]]

Se il caso può essere controllato da T anche in mancanza di accordo, allora forse, abbinamento dei tratti e cancellazione del caso sono due operazioni disgiunte e non la seconda dipendente dalla prima.

Come viene derivata (41b)? Come prima, il verbo sale alla posizione Fin. Il soggetto, però, lo scavalca per raggiungere una posizione Topic, come mostra (43):

- (43) [_{TopicP} *Xhezui* [_{FinP} *përgjegjur* [_{TP} *përgjegjur* [_{IP} *Xhezui përgjegjur* [_{VP} *përgjegjur*]]]]]]

Un tratto [+Topic] da controllare è una ragione sufficiente per far spostare il soggetto e giustifica l'alternanza tra le due strutture, altrimenti inspiegabile sul piano interpretativo. Le strutture successive da analizzare sono quelle presentate in (18) e qui riproposte:

- (44) a. *Xhezui thërritur ata, i tha*
 'Gesù chiamati loro, gli disse'
 b. *ndëitur dorën Xhezui, e ngau*
 'tesa la mano Gesù, lo toccò'
 c. *thërritur Xhezui një dialjdhtë, e vu ndë mest atire*
 'chiamato Gesù un ragazzino, lo mise in mezzo a loro'

La (44a) è strutturalmente identica a (43): il soggetto *Xhezui* è in una posizione TopP, il verbo *thërritur* ('chiamati') è in Fin mentre l'oggetto diretto *ata* ('loro') è all'interno del VP nella posizione del complemento, con i tratti validati e cancellati dalla categoria V:

- (45) [_{TopP} *Xhezui* [_{CP/FinP} *thërritur* [_{TP} *thërritur* [_{IP} *Xhezui thërritur* [_{VP} *thërritur ata*]]]]]

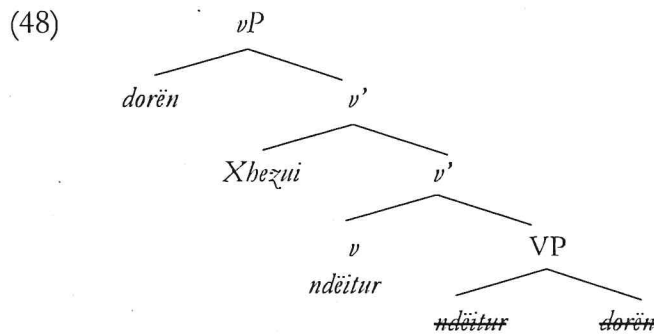
Come viene derivata (44b)? A prima vista sembrerebbe esserci spostamento dell'intero VP all'interno del dominio CP. Ma se costruiamo per fasi, vediamo che non può essere così giacché, per cominciare, la testa V *ndëitur* viene combinata con il suo complemento *dorën* per formare il VP:

- (46) [_{VP} *ndëitur dorën*]

Al passo successivo, VP viene combinato con *v* per formare *vP*. Il soggetto *Xhezui* viene inserito in Spec*vP* e il verbo spostato in *v*:

- (47) [_{IP} *Xhezui ndëitur* [_{VP} *ndëitur dorën*]]

Più tardi, *v* viene combinato con T per formare TP ed infine TP viene combinato con C per formare CP. Solo a questo punto sarebbe possibile spostare l'intero VP verso il dominio più alto. Il problema è che, secondo Chomsky (2001, 2004), una volta completato *vP*, la proiezione VP deve essere compitata (operazione *Spell out*) e quindi rimossa dalla derivazione. Se così è, è chiaro che l'oggetto rimane all'interno della proiezione VP, senza il verbo, e quindi non può essere estratto successivamente perché questa porzione della struttura è già stata compitata. D'altra parte è impossibile pure estrarre l'intero VP durante questa fase perché, in quanto proiezione massima, dovrebbe spostarsi nella posizione di specificatore di una qualche testa che qui non è prevista, giacché il VP viene combinato direttamente con *vP*. Se Spell-Out si applica davvero dopo la formazione di *vP*, sia il verbo che l'oggetto devono essere estratti dal VP durante questa fase ma con due operazioni separate: il verbo sale a *v* e, allo stesso tempo, l'oggetto diretto sale in un ulteriore Spec*vP*, posizionato sopra il soggetto.



Quando infine il verbo raggiungerà la posizione C, si otterrà l'ordine degli elementi VOS:

- (49) $[_{\text{FinP}} \text{ndëitur } [_{\text{TP}} \text{ndëitur } [_{\text{rP}} \text{dorën Xhezui ndëitur } [_{\text{VP}} \text{ndëitur dorën}]]]]]$

Certo, se questa è la giusta derivazione, restano oscure le ragioni del movimento dell'oggetto diretto.

La struttura (44c) è derivata come quella in (49), con la differenza che l'oggetto diretto *një dialjdhë* ('un ragazzino') rimane dentro il VP.

- (50) $[_{\text{FinP}} \text{thërritur } [_{\text{TP}} \text{thërritur } [_{\text{rP}} \text{Xhezui thërritur } [_{\text{VP}} \text{thërritur një dialjdhë}]]]]]$

Veniamo ora alle strutture contenenti un oggetto indiretto, che ha la marca morfologica di caso dativo. Gli esempi, dati in (19), vengono riproposti in (51):

- (51)
- a. *ata përgjegjur Xhezuit, than*
'essi rispondendo a Gesù, dissero'
 - b. *përgjegjur i zoti atijë, i tha*
'rispondendo il signore a lui, disse'
 - c. *përgjegjur atijë Pietri, tha*
'Pietro rispondendo a lui, disse'

Le tre strutture presentano tre diversi ordini lineari: SVO, VSO e VOS. Va notato che in nessuna di esse figurano al contempo l'oggetto diretto e quello indiretto. Solo quest'ultimo è presente. Allora i tratti dei due nominali presenti, soggetto e argomento indiretto, possono essere validati contro le due teste presenti nella struttura *v* e *V*. Quanto al caso, il nominativo sarà sempre cancellato da T mentre il dativo sarà cancellato da V. Allora, per (51a) che mostra l'ordine SVO, abbiamo una derivazione che vede il verbo realizzato nella posizione Fin, il soggetto nella posizione TopP e l'argomento indiretto dentro il VP:

- (52) $[_{\text{TopP}} \text{ata } [_{\text{FinP}} \text{përgjegjur } [_{\text{TP}} \text{përgjegjur } [_{\text{rP}} \text{ata përgjegjur } [_{\text{VP}} \text{Xhezuit përgjegjur}]]]]]]]$

(51b) con l'ordine VSO ha il soggetto nella posizione basica:

- (53) $[_{\text{FinP}} \text{përgjegjur } [_{\text{TP}} \text{përgjegjur } [_{\text{rP}} \text{i zoti përgjegjur } [_{\text{VP}} \text{përgjegjur atijë}]]]]]$

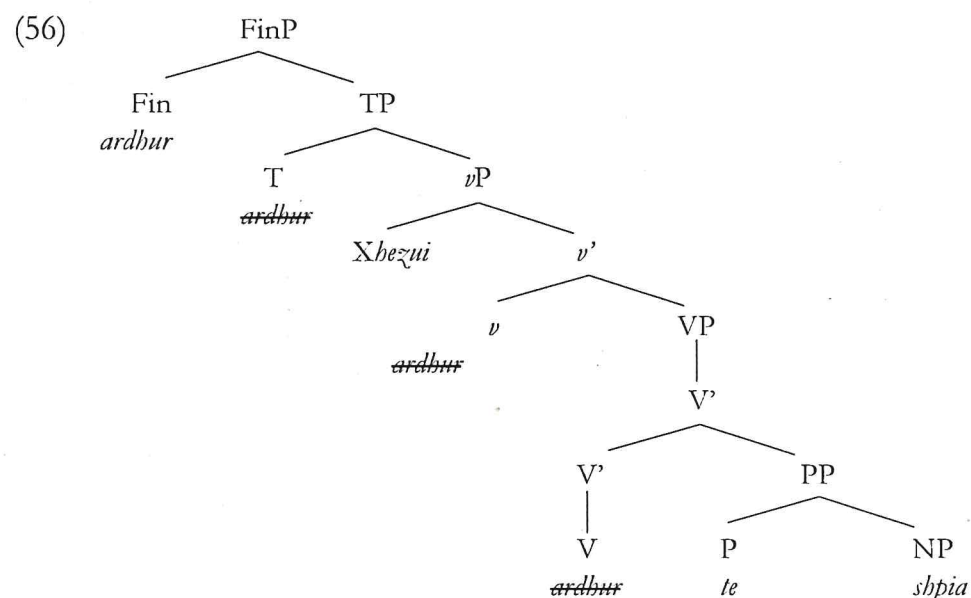
Quanto alla struttura (51c), con l'ordine lineare VOS, possiamo ipotizzare una derivazione come quella data in (49) con l'oggetto diretto sollevatosi in una posizione SpecvP, sovraordinata rispetto a quella del soggetto

- (54) [_{FinP} *përgjegjur* [_{TP} *përgjegjur* [_{LP} *atijë Pietri përgjegjur* [_{VP} *përgjegjur atijë*]]]]

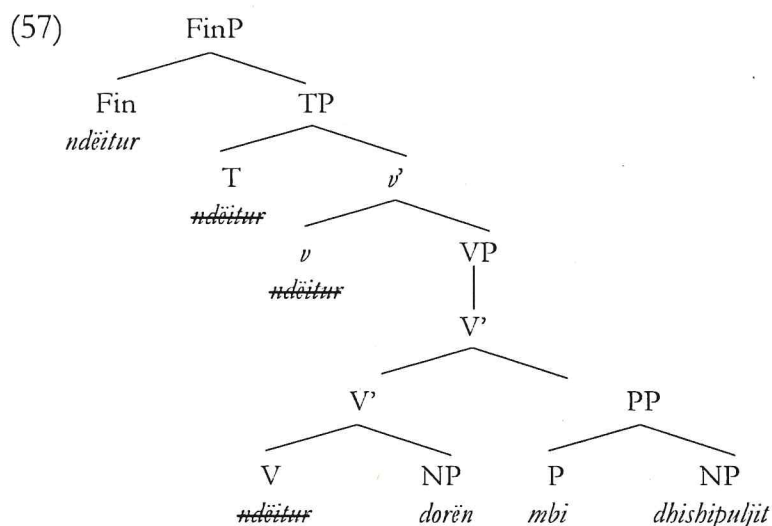
Veniamo ora alle strutture contenenti sintagmi preposizionali. Nel Vangelo del Dorsa troviamo due diverse combinazioni: verbo – soggetto – sintagma preposizionale, vista in (22) e riportata qui per comodità come (55a) e verbo – oggetto – sintagma preposizionale, vista in (23) e riportata per comodità in (55b):

- (55) a. *ardhur Xhezui të shpia e Pietrit, pa të viehërrën e tij*
 'giunto Gesù alla casa di Pietro, vide la sua suocera'
 b. *ndëitur dorën mbi dhishipuljit e tijë, tha*
 'posata la mano sui suoi discepoli, disse'

Nell'analisi standard, il sintagma preposizionale è inserito in una posizione di ag-
 giunzione a VP. Quindi una struttura come (55a) ha la seguente rappresentazione:



Quella in (55b) risulta dalla seguente derivazione:



E per finire, consideriamo la posizione degli avverbi. Nella frase participiale assoluta, prevale l'uso di *prana* 'poi'/'dopo' (e la sua forma breve *pra*); di rado compare *ahiera* 'allora'. Quanto al primo, esso ricorre in due diverse posizioni: o all'inizio della frase (58a) o in seconda posizione (in tal caso appare o dopo il verbo (58b) o dopo il soggetto (58c). Ecco i tre esempi:

- (58)
- prana ardhur di martri të rrem, than*
'Giunti poi due falsi testimoni, dissero'
 - Gjegjur prana Xhezui kto shurbise qjintroi*
'Udite poi Gesù quelle cose, si fermò'
 - Ata prana gjegjur rregjin, u nisëtën*
essi poi udito re-il, si avviarono
'Essi dopo aver udito il re, si avviarono'

Due sono le analisi standard riguardo all'inserimento degli avverbi all'interno della struttura frasale: in posizione di aggiunto, come i sintagmi preposizionali (aggiunti a VP o IP) o in posizione di specificatore di teste dotate di particolari tratti, specificatori di proiezioni funzionali rigidamente ordinate (Cinque 1999). Seguiremo questa seconda analisi e in particolare per quanto riguarda *prana*, trattandosi di un avverbio temporale, assumeremo una proiezione temporale *TempP* nel cui specificatore l'avverbio viene inserito. *TempP* sarà proiettato sopra TP:

- (59) [_{FinP} Fin [_{TempP} Temp [_{TP} T [_{IP} v [_{VP} V]]]]]

Quanto alla struttura (58a), la derivazione comporta il sollevamento del verbo in Fin e il sollevamento dell'avverbio dalla posizione SpecTempP nella posizione Topic, alla sinistra di FinP:

- (60) [_{TopicP} *prana* [_{FinP} *ardhur* [_{TempP} *prana* [_{IP} *di martri ardhur* [_{VP} *ardhur*]]]]]

Nella struttura (58b), l'avverbio è nella posizione basica:

- (61) [_{FinP} *gjegjur* [_{TempP} *prana* [_{IP} *Xhezui* *gjegjur* [_{VP} *gjegjur* *kto shurbise*]]]]

Infine, in (58c) l'avverbio è nuovamente in topic, preceduto dal soggetto, anch'esso in una posizione topic più alta:

- (62) [_{TopP} *ata* [_{TopP} *prana* [_{FinP} *gjegjur* [_{TempP} *prana* [_{IP} *ata* *gjegjur* [_{VP} *gjegjur* *rregjin*]]]]]]

La stessa analisi va estesa alle strutture con *pra* 'poi'/'dopo', (date in (26)) che ha la stessa distribuzione di *prana*.

Quanto all'avverbio *ahiera* 'allora', esso compare soltanto nella prima posizione, quindi all'interno del dominio C, in una posizione Topic, precedente quella del verbo, in Fin, come *prana* in (60):

- (63) a. *ahiera përgjegjur Xhezui, tha asajë*
allora risposto Gesù, disse a lei
'Allora Gesù rispondendo, le disse'
b. *ahiera thërritur atë i zoti tijë, i thot*
allora chiamato quello padrone-il suo, gli dice
'Allora il suo padrone chiamando quello, gli dice'

Per concludere, i participi assoluti, benché impossibili nel dialetto del Dorsa, in questo testo sono troppo numerosi per essere considerati dei banali errori. Bisogna mantenere su due piani distinti il dialetto di Frascineto dalla lingua impiegata dall'autore, utilizzata qui non certo come base di documentazione della sua parlata nativa ma quale simbolo di identità.

Riferimenti bibliografici

- Belletti, A. (1990) *Generalized Verb Movement. Aspect of Verb Syntax*, Rosenberg & Sellier, Torino.
Buzuku, Gj. (1555) *Mesbari*, Venezia.
Chomsky, N. (1995) *The Minimalist Program*, The MIT Press, Cambridge, MA.
Chomsky, N. (2001) "Derivation by phase", in M. Kenstowicz (ed.) *Ken Hale: A life in language*, The MIT Press, Cambridge, MA, 1-52.
Chomsky, N. (2004) "Beyond Explanatory Adequacy", in A. Belletti (ed.) *Structures and Beyond: The Cartography of Syntactic Structures*, 3, Oxford University Press, New York, 104-131.
Cinque, G. (1999) *Adverbs and Functional Heads: A Cross-linguistic perspective*, Oxford University Press, New York.
Demiraj, Sh. (1985) *Gramatikë historike e gjuhës shqipe*, Shtëpia botuese '8 Nëntori', Tirana.

- Demiraj, Sh. (1997) *La lingua albanese, origine, storia, strutture*, CELUC, Rende.
- Dorsa, V. (1847) *Su gli Albanesi: ricerche e pensieri*, Tipografia Trani, Napoli.
- Dorsa, V. (1862) *Studi etimologici della lingua albanese*, Tipografia Migliaccio, Cosenza.
- Dorsa, V. (1869) *IL VANGELO DI S. MATTEO tradotto dal testo greco nel dialetto calabro-albanese di Frascineto dal Sig. Vincenzo Dorsa*, Strangeways & Walden, Londra.
- Dorsa, V. (1876) *La tradizione greco latina nei dialetti della Calabria Citeriore*, Tipografia Migliaccio, Cosenza.
- Dorsa, V. (1884) *La tradizione greco-latina negli usi e nelle credenze popolari della Calabria Citeriore*, Principe, Cosenza.
- Pollock, J.-Y. (1989) "Verb movement, UG and the Structure of IP", *Linguistic Inquiry* 20: 365- 424.
- Rizzi, L. (1997) "The fine structure of the left periphery", in L. Haegeman (ed.) *Elements of Grammar*, Kluwer, Dordrecht, pp. 281-337.

Pasqyra e lëndës

Matteo Mandalà: <i>Edhe 100 !</i>	5
Tabula gratulatoria	17
Emilia Conforti: <i>Per una bibliografia ragionata della produzione scientifica del prof. Francesco Altimari</i>	21
Carmine Abate: <i>Giochi di lingue</i>	41
Gjilda Alimhilli Prendushi: <i>Verbal Aspect and Apectuality in the Northern Gheg Dialect</i>	43
Ali Aliu: <i>Dhimbja arbëreshe e Poetit</i>	51
Lindita Aliu Tahiri & Lindita Sejdiu Rugova: <i>Diskursi lirik i Millosaut: Poezia si ndjenjë dhe si veprim</i>	53
Alberto Basciani: <i>“La fine del regno del terrore e dell’oppressione e l’inizio di una nuova era di civiltà e progresso”. La propaganda fascista all’indomani della conquista dell’Albania 1939-1940)</i>	57
Giovanni Belluscio: <i>Bibliografia degli studi linguistico-dialettologici sulle parlate albanesi d’Italia, 1994-2014</i>	71
Anton Nikë Berisha: <i>Katër fusha të qenësishme të veprimtarisë së Françesk Altimarit</i>	89
Walter Breu - Elvira Glaser: <i>Probleme der morphologischen Segmentierung und Glossierung des Italoalbanischen</i>	101
Spartaco Capogreco: <i>Gli ebrei in Albania sotto il regime zoghista e l’occupazione italiana</i>	125
Antonio D’Alessandri: <i>Il viaggio in Arbëria (1888) del domenicano Vincenzo Vannutelli</i>	147
Floresha Dado: <i>Francesco Altimari, studiues i tekstit letrar në qasje metodologjike të veçantë</i>	161
Mario de Matteis: <i>Linguistische Gemeinsamkeiten zwischen Messapisch (VII. – I. Jh. v. Chr.) und Albanisch</i>	169
Bardhyl Demiraj: <i>Mite dhe fakte në mendimin intelektual-albanologjik – Vendi i Aleksandrit të Madh në kulturën shqiptare-arbëreshe</i>	179

Thoma Dhima: <i>Veçori gjuhësore në tekstin original të “Këngëve të Milosaut” të De Radës, transkriptuar nga F. Altimari</i>	191
Victor A. Friedman: <i>The Albanian Gerund from an Balkanological Perspective</i>	199
Monica Genesin & Joachim Matzinger: <i>La formazione di imperfetto e aoristo nella varietà arbëreshe di San Marzano di San Giuseppe (TA): alcune osservazioni fra diacronia e sincronia</i>	203
Mario G. Giacomarra: <i>Il trattamento dell’identità in due minoranze storiche di Sicilia</i>	227
Francesco Guida: <i>Il volontariato militare nei Risorgimenti nazionali. Le lotte di liberazione nel Sud-est europeo</i>	251
Gëzim Gurga: <i>Alcune considerazioni sulle idee e le posizioni politiche di Girolamo De Rada</i>	259
Aleksandër Novik & Rusana Hristova-Bejleri: <i>Shqiptarët e fshatit Mandrica të Bullgarisë në materialet e ekspeditës së fundit në terren (2014)</i>	275
Rexhep Ismajli: <i>Francesco Altimari</i>	283
Titos Jochalas: <i>Un volantino politico dei primi del ’900 nell’albanese dell’Attica</i>	289
Klara Kodra: <i>Francesko Altimari, studiues i letërsisë arbëreshe</i>	301
Ena Kristo: <i>Përdorimi i fjalëve brizante në gjuhën e politikës në Shqipëri: Një vështrim mbi karakteristikat e tyre</i>	307
Genc Lafi: <i>Note linguistiche da San Marzano di S. Giuseppe</i>	319
Michelangelo La Luna: <i>Girolamo De Rada e l’Indipendenza dell’Albania</i>	335
M. Rita Manzini – Leonardo M. Savoia: <i>Causatives and ‘inverse’ agreement in Ginestra (Arbëresh)</i>	345
Kastriot Marku: <i>Kishat dhe organizimi kishtar në krahinën e Kurbinit</i>	365
Veton Matoshi: <i>Paskajorja e gjuhës shqipe në këndvështrimin e gjuhësisë ballkanike dhe eurolinguistike</i>	387
Vito Matranga: <i>Considerazioni su alcune dinamiche sociolinguistiche in contesto siculoalbanese</i>	397
Valter Memisha: <i>Akademik Francesco Altimari për shqipen standarde</i>	409
Josif Mita: <i>Disa parametra sintaksorë të gjuhës shqipe</i>	421
Maria Morozova – Alexander Rusakov: <i>Italo-Albanian Literary Corpus: Preliminary Remarks</i>	435

Lucia Nadin: <i>1474: l'epopea degli assediati. Scutari e Roncisvalle, Scutarini e paladini di Carlo Magno</i>	451
Ardian Ndreca: <i>Tri letra të Luigj Gurakuqit drejtue Anselmo Lorecchio-s</i>	471
Alexander Novik: <i>Albanians in Albania, Kosova, F.Y.R.O.M., Montenegro, Serbia and Greece: seeing the neighborhood of the Western Balkans (Materials of fieldwork 1989 – 2013)</i>	479
Anila Omari: <i>Rreth fjalorit-konkordancë të "Cuneus Prophetarum" (1685): metoda dhe kritere</i>	491
Evalda Paci: <i>Elemente leksikore dhe nocione të teologjisë në veprën "Cuneus prophetarum" të Pjetër Bogdanit</i>	507
Maria Luisa Pignoli: <i>"Shëga": dal melograno al fiume Indo</i>	519
Tomorr Plangarica: <i>Gjuhësia/shkencat e ligjërit dhe teksti letrar (dhe një analizë e një kënge nga "Këngët e Milosaos")</i>	533
Mimoza Priku: <i>Francesko Altimari – filozofia albanologjike e një arbëreshi të suksesshëm</i>	549
Dhori Q. Qirjazi: <i>"... nxitur prej zellit mëmëdhetar..." Tri dokumente për shqipen dhe shqiptarët, të viteve 1850</i>	555
Albert Riska: <i>Përvoja njerëzore dhe zhvillimi i leksikut: Rasti i fjalëve shqipe që shënjojnë ngjyra</i>	573
Bardh Rugova: <i>Gjuha e shkencës</i>	583
Italo Sarro: <i>Noterelle sul Reggimento Real Macedone</i>	591
Irena Sawicka: <i>Struktura e rrokjes arbëreshe</i>	599
Francesco Scalora: <i>Un albanese di Sicilia parroco della Chiesa di S. Nicolò dei Greci di Messina: Vincenzo Schirò</i>	609
Shaban Sinani: <i>Pamje ungjillore në poezinë e De Radës</i>	633
Giuseppina Turano: <i>Participiali assolute nel "Vangelo di S. Matteo" di Vincenzo Dorsa: caso, accordo e la categoria T</i>	659
Ali Xhiku: <i>Poema "Skanderbeku i pafan" si model i poemës epike</i>	681
Pëllumb Xhufi: <i>Emigracioni shqiptar në Mesjetë: një vështrim tipologjik</i>	687
Roland Zisi: <i>Himara në veprën poetike të Jeronim De Radës</i>	715